

BONAVENTURA TECCHI

## Clemens Brentano e gli animali

Di Clemens Brentano — il fratello di Bettina, nato nel 1778 e morto nel 1842 — in Italia, nonostante il bel libro di Lionello Vincenzi, si sa poco. L'opera sua non è felice a leggersi: per la lunghezza dei romanzi (il *Godwi*, *La fondazione di Praga* ecc.), per la sciatteria frequente dello stile sia in prosa che in poesia (ma una scelta severa delle poesie, specie di quelle dal profondo afflato religioso, tradotte bene nella nostra lingua, sarebbe una sorpresa), e soprattutto per la mescolanza spesso inestricabile di tratti bellissimi con pagine oscure o fiacche. Si sa in Italia che, come il nome dice, Clemens Brentano aveva nelle vene sangue italiano: suo padre, il commerciante Antonio Brentano, si trasferì, giovane, da Tremezzo, non lontano da Como, sulle rive del Reno e sposò Maximiliane von Laroche, donna di grande bellezza per la quale si accese anche Goethe proprio nei mesi in cui scriveva il *Werther*, e figlia a sua volta di una romanziera di grido del '700, Sophie Gutermann, l'amica di Wieland. Clemens Brentano non venne mai in Italia, ma dovè conoscere la nostra lingua se in dialetto napoletano lesse fin da ragazzo *Lo cunto de li cunti* di G. B. Basile e le fiabe di Carlo Gozzi. Appunto nelle fiabe — nelle cosiddette piccole e grandi fiabe italiane, ricalcate come argomento su quelle del Basile, nelle fiabe del Reno — Clemens Brentano raggiunse l'apice della sua arte. E questo — anche se i dotti lo ammettono — poco è noto, non soltanto in Italia ma anche in Germania. La ragione è che, pur nelle fiabe, bisogna avere la pazienza e il coraggio di districare, in mezzo a una selva selvaggia di cose troppo lunghe e complicate e anche noiose, l'apparizione improvvisa di pagine di straordinaria bellezza e fantasia poetica. E' poi un fatto singolare che nelle fiabe siano proprio gli animali, e certi animali piccoli e gentili — gli uccelli, la cicogna, i piccoli topi bianchi ecc., non gli animali classici della violenza o della furberia: il leone, la tigre, la volpe — ad accendere di un estro leggero e felicissimo la fantasia di Clemens Brentano. La spiegazione di tutto è forse qui: che una vita dolorosa e disordinata come quella del Brentano (sfortunatissimo nell'amore, si vide morire l'uno dopo l'altro tre figliuoletti e poi ebbe una seconda moglie, che divorziò e finì suicida; sfortunato anche nella carriera letteraria, dato che le sue cose migliori uscirono dopo la morte; dilaniato da profondi contrasti, fra l'altro da una sensualità rovente e una aspirazione sincera alla fede che solo da ultimo lo portò alla conversione), una vita simile poteva trovare il suo rifugio soltanto nella fiaba e, nelle fiabe, soprattutto nel regno degli animali, di quegli umili gentili animali che, con la loro posizione mediana fra natura e spirito, con quel tanto di anima e di intelligenza che

il poeta poteva attribuire loro nei limiti garbati dell'umorismo e coi segni luminosi della poesia, offesero il cammino più semplice, la soluzione più agile al passaggio più difficile, al problema che fu sempre in cima ai pensieri di tutti i romantici: « l'unità fra spirito e natura ».

Ma qui, nel breve spazio di cui disponiamo, si vuol dare soprattutto le prove della straordinaria bellezza di alcuni passi delle fiabe. Ecco, in quella del *Maestro Klopstock e i suoi cinque figli*, il momento in cui i cinque figliuoli, dopo che il padre li ha inviati per un anno a correre le vie del mondo dietro i più strani mestieri, sono tornati a casa, ma solo il quinto, di nome Trilltrall, è povero e malvestito. Il suo mestiere è stato davvero il più strano: ha voluto seguire gli uccelli nel bosco e, facendosi scolaro di un singolare eremita, imparare « la loro lingua », i loro costumi, il loro modo di vivere, di sentire e di esprimersi.

« L'abito stracciato, i capelli lunghi, l'aspetto selvaggio, le unghie terrose, Trilltrall non diceva altre parole che: "ss, ss, silenzio, state a sentire", mettendosi il dito sulla bocca. Aspettava dal mondo degli uccelli una risposta, dalla quale dipenderà tutta la sua vita. Vedendolo vestito a quel modo, e con quei gesti misteriosi, il padre aveva detto: "Lasciatelo stare, è diventato un povero pazzo". Ma quando, avuta la risposta di un uccello e rientrato con un salto di gioia dentro la casa, egli cominciò a parlare della sua vita, tutti rimasero a bocca aperta:

*« "E seguendo il canto degli uccelli andai sempre più dentro la profonda profonda foresta e più alte le rocce, tanto più alta sentivo la voce che mi chiamava e più forte diventava la mia vocazione, perchè gli uccelli trillavano e trallerellavano sempre più vivamente e così alla fine arrivai in un posto tutto solitario e silenzioso; e lì c'era una roccia alta e una bella sorgente e una radura piena d'erba molto piacevole a vedersi, e tutto intorno stavano altissime querce, faggi, betulle, tigli, abeti e pini, tutti mischiati; e poichè era già sera e il sole al tramonto, io mi misi a sedere su un tronco di quercia di fronte alla roccia e tirai fuori dalla tasca un pezzo di pane, l'ultimo che mi era rimasto di quello che voi, padre, avevate dato a ognuno di noi. Ora ecco che all'improvviso vennero a schiere, volando da tutte le parti, una quantità meravigliosa di uccelli e presero possesso dei grandi alberi e cominciarono a cantare un tale trillio e trallerallio che si sarebbe dovuto pensare che tutte le piccole foglie cantassero anche loro in tutti gli alberi intorno. Ma all'improvviso sorse, in mezzo a quelle voci, un fischio altissimo e tutti a un tratto stettero silenziosi come se il fischiettare fosse stato, a loro tutti, tagliato all'improvviso, davanti al becco, da un coltello acuto, proprio allo stesso modo quando tu, carissimo babbo, con la tua bacchetta di maestro battevi sul tavolo e gridavi: silentium! Ed ecco che allora uno solo degli uccelli cominciò a cinguettare e tutti gli altri fischiettavano insieme; ma non alla rinfusa, sì invece tutti tenendo benissimo il tempo e, secondo le diverse voci, cantavano la melodia del canto della sera: Nun ruhen alle Wälder (Adesso riposano tutte le selve). Al che io fui preso dal più grande stupore e alla fine cominciai a fischiare insieme con loro. Poi..., cantato che ebbero l'ultimo verso, stettero tutti un paio di minuti zitti come se pregassero per loro stessi; e poi di nuovo ci fu uno*

*strano cinguettio alto e confuso, come se gli uccelli si augurassero l'un l'altro buona notte, e alla fine, staccandosi, volarono via sui diversi alberi, ai loro nidi... ».*

Vi meravigliate della bellezza di questo brano? Del senso di poesia che lo anima, da capo a fondo, senza poter togliere o cambiare una parola? Non è tutto qui: c'è di meglio. Ma per questa volta dobbiamo lasciare i lettori con la bocca asciutta e passiamo invece alla prima fiaba del Reno, a quella del mulinaio Radlauf, nel momento in cui il principe Mauseohr, preso in mano il suo libro dell'ABC, s'avvia verso Magonza.

*« Camminò tutta la notte attraverso un bosco fitto e poichè verso il mattino arrivò su un prato dove passava un ruscello, si sdraiò per dormire un poco sull'erba alta. Ma aveva appena dormito qualche momento che fu svegliato da un grande schiamazzo; si guardò intorno e vide una cicogna (attenti al nome: « der Storch » in tedesco è maschile) che con le sue lunghe lunghe gambe veniva marciando sul prato e dietro di lei andavano molti, molti bambini che si mettevano in cerchio intorno alla cicogna e recitavano la loro lezione. Il maestro Cicogna gridava: " A-B: ab, B-A: ba, ABBA ", e così via; i bambini ripetevano sempre lo stesso verso dietro il maestro e se qualcuno non rispondeva a dovere, subito il signor Cicogna gli dava una buona beccata col suo becco sicchè tutti gridavano forte. Il principe Mauseohr si divertiva molto a questo spettacolo, e quando anche lui si mise a ridere, subito i bambini risero anche loro; sicchè il signor Cicogna si arrabbiò proprio molto e dava di gran beccate sugli scolari, e allora i bambini cominciarono tutti a gridare: " Là c'è uno che ci fa ridere ". Allora il signor Cicogna corse così presto contro il principe Mauseohr che inciampò su di lui e gli cadde addosso; al che i bambini risero anche più forte e per questo il maestro Cicogna diventò tanto di cattivo umore che cominciò a squittare con gran forza e stava per dare un buon colpo col suo becco perfino al principe Mauseohr; ma questi fu pronto a presentargli il libro dell'ABC dove era la figura di una grande cicogna, e quando il signor maestro Gambalunga vide il suo ritratto, fu preso dal più grande stupore e fece i salti più matti di allegrezza intorno al principe Mauseohr. " Signor Cicogna ", disse allora Mauseohr, " non siate in collera con me se prima mi sono messo a ridere, una piccola erba mi aveva fatto il solletico al naso, e io vi voglio dare in dono il mio abbaco dove voi siete ritratto in maniera così bella ". Il maestro Cicogna fu molto lieto di questo e diede vacanza ai bambini i quali non se lo fecero dire due volte e, appena capito, se la diedero a gambe, allegri e festosi, dentro la foresta ».*

Così, dalla fantasia leggera e quasi volante degli uccelli che cantano il canto della sera come se fosse una preghiera, siam passati a quest'altra fantasia, dove l'ala dell'invenzione s'accoppia con la ironia, per l'acutezza dello sguardo che Brentano sapeva gettare anche sugli aspetti della realtà e sui moti dell'anima. Ironia e fantasia, volo della creatrice fantasia e insieme spiragli di allegra, benevola, realistica satira. Poche volte la prosa tedesca è stata così felice in invenzione e precisione.

